

→ **Il leader del Pd** «Il premier deve andare al Colle a dimettersi. Discorso lunare, ha sbagliato aula»

Bersani: «Il Paese è nei guai

Al Cavaliere le opposizioni rispondono pensando al "dopo". Il leader del Pd: «Non è polemica politica, necessaria una svolta. I problemi non si risolvono con un discorso o un monitoraggio con le parti sociali».

SUSANNA TURCO

ROMA

Incassano il risultato del dibattito, srotolano la loro delusione per l'assenza di proposte da parte del governo, ma sulla exit strategy dal berlusconismo tracciano percorsi diversi. Alla prova del dibattito sulla crisi, i tre leader dell'opposizione provano a interloquire con la maggioranza: Bersani chiede un «passo indietro», una «svolta politica» per arrivare a una «tregua», Casini rinuncia a chiedere le dimissioni di Berlusconi «perché tanto è inutile» ma auspica un «armistizio» tra i partiti maggiori per arrivare a un governo «non tecnico» ma che nasca «dalla volontà del Parlamento», Di Pietro si toglie lo sfizio di leggere al Cavaliere la bastonata che gli ha appena inferto Marchionne dagli Stati Uniti (parole che, a giudicare dall'espressione, Berlusconi non aveva ancora avuto modo di leggere) ma dice dritto dritto che «il problema è lei, caro Silvio, e il suo governo»: quindi «il gesto di responsabilità» sarebbe «dimettersi».

A un premier che si presenta in Parlamento in tono minore e a mani vuote quanto a proposte concrete, le opposizioni rispondono – ognuna a suo modo – che per uscire dall'impasse non si può che andare oltre il governo Berlusconi. Lo spiega anzitutto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non è per polemica politica o interessi di bottega che noi chiediamo una svolta politica. I problemi non si risolvono con un discorso o un monitoraggio con le parti sociali», dice. «Serve un po' di tempo per una tregua con gli investitori ed i mercati: il tempo si può avere solo con un gesto politico». Dimissioni che leader dei democratici continua a chiedere, dopo il discorso «lunare» di Berlusconi. «Se volete ascoltarci, le nostre proposte le abbiamo», spiega



Pierluigi Bersani ieri in aula

LA CITAZIONE**L'ENCOMIO
E L'OLTRAGGIO***Fabio Luppino*

«... Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio...». Il segretario Pd ha offerto a Tremonti un passaggio chiave del 5 maggio 1821 di Alessandro Manzoni. Il fragore dell'aula non ha consentito al ministro di cogliere subito, né lo ha fatto Silvio Berlusconi, a lui accanto. Bersani ha voluto la parafrasi, capovolgendo l'oltraggio con l'encomio. L'ode civile era dedicata alla morte di Napoleone. Ammirazione e distacco dal principale scrittore italiano ottocentesco per l'eroico corso, morto a Sant'Elena. «Ei fu. Siccome immobile dato il mortal sospiro...». Celebrare, senza concedere, il crepuscolo di un Grande della Storia. Davanti a noi e all'aula due solitudini senza Storia, quella del premier e del suo ministro. «Fu vera gloria?», Oggi, come ieri.

Bersani, dicendosi pronto «a discutere un pacchetto di riforme». Ma la domanda è: «Andiamo avanti così fino al 2013? Abbiamo detto: meglio di quello vi sono le elezioni», ma «davanti all'emergenza del Paese, siamo disposti, a fronte di un passo indietro responsabile, di chi ci ha portato fin qui, a fare un passo in avanti».

IL RILANCIO CENTRISTA

Un passo indietro che, retoricamente, il leader Udc Pier Ferdinando Casini rinuncia a chiedere: «È da tre anni che lo diciamo, ed è da tre anni che chi è al Governo ci ripete che ha la maggioranza e che non pensa lontanamente di andarsene. Ma tutto questo fa parte della ritualità». E ora, aggiunge il leader Udc, non siamo nella ritualità, ma «alla fine di un'epoca, a cui noi dobbiamo corrispondere con un supplemento di responsabilità e di serietà», per non essere tutti travolti – sembra dire alludendo all'aria del 1993. Non un governo tecnico, quello che invoca, ma «un armistizio tra i principali partiti», per formare esecutivi «che nascano dalla volontà del Parlamento, dei partiti e degli uomini più responsabili di questo Paese», in grado di fare «le

scelte impopolari» che altrimenti nessuna parte politica da sola potrebbe assumersi. Casini cerca di intercettare gli umori che serpeggiano nel Pdl, e anche per questo rimarca l'idea che per costruire il futuro serve qualcosa di più che non superare il berlusconismo: «Se qualcuno pensa che la questione della fase epocale che stiamo vivendo si risolve con una sorta di liquidazione politica dell'attuale Presidente del Consiglio e tutto il resto continua così, vuol dire che non ha capito niente».

Un vestito, quest'ultimo, che pare cucito su misura dal leader centrista per Antonio Di Pietro. «Caro Silvio», apostrofa in Aula il leader Idv quando prende la parola. «In Italia c'è una crisi nella crisi, che si chiama "Berlusconi Silvio nato a...". Capisce quale è il problema? Il problema è lei. È lei, che ha tolto credibilità al nostro Paese». E allora dobbiamo partire da questa realtà, dalla realtà che noi dobbiamo disfarci politicamente di lei: gli italiani si devono disfare politicamente di lei. Lei ha chiesto una cosa importante, che io condivido. Ha detto: c'è bisogno di un'assunzione di responsabilità collettiva. E cominci lei: si dimetta». ♦